ORATIONE
DI HETTORE
FERRAMOSCA,

DOTTORE ET CAVALIERE dell' Eccell. SENATO Veneto, & Ambasciatore della Città di Vicenza.

Recitata al Sereniſſimo Prencipe di VENETIA, il Sig. LVNARDO DONATO per congratulatione della ſua elettione al Prencipato.

Seconda Impreſſione.

IN VENETIA, MDCVI.

Appreſſo Roberto Meglieti.

ORATIONE.

OLESSE Dio, Sereniſſimo Prencipe, che in queſto giorno, che debbo con Voſtra Serenità rallegrarmi delli ſuoi grandi, & ben meritati honori, i miei penſieri foſſero lingue, & le parole concetti, che io ſpererei ſe non del tutto ſcoprire, almeno in parte ſpiegare l'interna allegrezza, che nel core io ſento. Ma perche quanto più il piacer ſoprabonda, tanto meno il penſiero forma concetti, e ſomminiſtra parole alla lingua, di mancare à tanta opera grandnmente io temo. Noi ſudditi deuotiſſimi veniamo à nome di fideliſſima ſua Città, che non potendo quì tutta comparire, raccolta di tutti l'allegrezza in noi ſoli, che à piedi della Serenità Voſtra rappreſentarla deuiamo ci commette. Nel che ſe le parole al deſiderio mio corriſpondeſſero tanto, quanto io conoſco, che ſono per mancarli, non dubiterei di non potere in vn iſteſſo tempo, & alla mia Città, & a me ſteſſo ſodisfare. Ma che? Forſe il ſilentio hauerà più forza che le parole, e ſpiegherà più lingua d'allegrezza confuſa, che pronta, e ſpedita, e ſerà più gradito l'affetto dell'animo, che l'effetto dell'opere del mio alto Signore. Et veramente Sereniſſimo Prencipe tante e così grandi ſono le caggioni c'habbiamo di rallegrarſi, & con la Serenità Voſtra, & con noi, che mentre fra me ſteſſo le conſidero con lo intelletto à pena le comprendo, grandi per l'eccellenza di quella dignità, che per li voſtri meriti conſeguito hauete, grandi per le virtuti del Prencipe, che noi ſuoi ſudditi habbiamo ottenuto da Dio. Voi Prencipe inuitto doppo condotte à fine tutte le più magnanime impreſe, è riempito di voſtra fama il mondo, ſete ſtato aſſunto alla più alta, più eccelſa, & più ſublime dignità, che da humano penſiero ſi poſſa capire. Percioche la natura, che tutte le coſe anco alle humane inferiori, regge, & gouerna, hà nelle menti de gli huomini impreſſo, non eſſer poſſibile il mantenere queſta gran mole dell'vniuerſo, ſe non foſſe introdotto il comandare, & l'vbidire. Così il meno perfetto conoſce naturalmente douere ad altri ſottoporſi, così naturalmente deſidera, che il più perfetto di tutti ſia quello, che dal ſuo valore à grado eminentiſſimo aſſunto, lo regga, & gouerni. In tal maniera, che ſopra gli humani penſieri grande, & eccelſa conuien che ſia quella dignità, che illuſtri, & adorni quello, che per voler de tutti ſtimato ſia il più perfetto e'l più degno. Et grande veramente, perche da i termini dell'humanità ſeparata, pare che habbia del diuino. Percioche il dar legge alle genti, & ſopra di quelle hauere poteſtà di vita, e di morte, il mouer co'l cenno ſolo e le Città, e le Prouincie, e i Regni,

gni, l'hauere ad vna sola voce vbbidiente la terra, e'l mare, sono opere così grandi, che non pure a quel solo, che sia fra gl'huomini il più degno, si conuengono, ma a quello che dalla virtù inalzato sia sopra i termini di tutte le cose humane. Et questo pensiero cred'io che i poeti haueßero all'hora, che sotto l'ombra di fauole spiegando altissimi sensi, fra i Dei poneuano Gioue e Saturno, uolendo forse scoprire, che chi per la virtù era giunto a tal segno, che deße legge a' i popoli, doueua per l'eminenza della dignità nel mondo essere riuerito quasi Diuino nume. Così fra gli altri Cieli nobilissimo è quello che tutti moue: così fra i lumi celesti bellissimo quello che tutti gli altri alluma: & così finalmente nell'animo humano, dignissima parte è quella che il tutto intendendo, all'altre inferiori da legge. Tale è la dignità, Prencipe Serenissimo, di chi gouerna, & a la quale da meriti vostri inalzato siete. Ma se dounque s'intende questo gran nome di Signore, & di Prencipe, il grado è così eminente, quali seränо gli honori, quale la grandezza, e quale la maestà di quello, che fatto sia Prencipe, & capo della più bella, più saggia, & più potente Republica, c'habbia il mondo? Grande è la dignità di quello, che fra buoni stimato sia perfetto, maggiore di chi fra li perfetti si stimi perfettissimo. Sublime è il grado di quello, che sia fra deboli potente, ma più sublime di chi fra li potenti sia potentissimo. Eccelsi sono gli honori di chi fra gli huomini stimato sia d'Imperio il più degno, più eccelsi di quello, che fra gli degni sia dignissimo. E pur è vero, Serenissimo Signore, che mentre di perfetta, di potente, e di degna Republica Prencipe sete, tutte queste grandezze si trouano in voi. O bella, ò vaga corrispondenza di honori, & di virtù, mentre che tanto è l'impero, quante sono le virtuti del suo Signore, & tanti sono li meriti, quanta del la dignità l'eccellenza. Ma quello, che nella Serenità Vostra rende gli honori sopra modo ammirabili, & alti, è la maniera, con cui li hà conseguiti. Percioche voi, Prencipe Serenissimo, nõ come già fece ò Silla, o Mario, o Cesare, aperta ci hauete la strada a tanta altezza di honore, non co'l mezo di Città prese, ò d'esserciti rotti, ò di Prouincie desolate, & arse, ma con soaue forza di ornamenti dell'animo così grandi, che hauendoui quelli essaltato a loco tanto sublime vi rendono di maniera amabile a tutti nella vostra maestà, che conosciuto il vostro gran merito, si gloria forse più il suddito di seruire, che la Serenità Vostra di comandare. Questa per mio parere, è forse quella gloria, che supera tutte l'altre, & questo è forse quel fregio, che più d'ogni altro splende, e riluce nell'infinito lume de vostri honori. Et se con vero giudicio si discorre, tãto è più bella è più ammirabile la dignità co'l mezo delle virtuti, e non in altra maniera conseguita, quanto è più bello il Cielo quando è sereno, di quello che sia quando è ripieno di procelle, & nembi. O grande occasione adunque, che con vostra sublimità di rallegrarsi habbiamo, se per le sue sole virtù è stata assunta a quel grado, che per hauer del diuino, solamente conceder si suole a

le a

le a chi è perfettissimo fra tutti. E ben si conueniua inuitissimo Prencipe, al vostro alto valore premio si grande, dal che ne nasce poi la giusta cagione di rallegrarsi con noi medesimi: credendo che della dignità l'eccellenza in tutte le sue parti si bene a le vostre virtuti corrisponde. E ben si conueniua, dico, non perche solamente la vostra alta prosapia sia auuezza hora mai mandare al mondo infinito numero de Senatori, non perche questo ceppo sia fecondo de Prencipi vostri antenati, non finalmente, perche la sola nobiltà del sangue vostro richieda, & meriti il premio d'ogni grande Imperio, ma perche la vostra virtù, che dentro voi stesso, & nelle più sublime parti del bel animo vostro, ordinò vera forma di gouerno, diede chiarissimo segno in ogni tempo, che voi erauate nato a i scetri, e a le corone. Poscia che non tantosto prencipio deste al felicissimo corso di vostra vita, che con la nobilissima parte dell'animo, con l'intelletto dico, rapito in Dio, contemplar cominciaste qual fosse la vera virtù, & in questi pensieri il sommo bene, amirando, & amando apprendeste, che all'intelletto vostro doueua esser dato di voi il libero gouerno, che ministra di lui, e quasi consigliera, esser doueua la raggione, che l'altre parti dell'animo a quello doueuano esser soggette, che tutti i sensi erano destinati ad vna vera vbedienza di quello. E penetrando più a dentro, in vn momento quasi a la cognitione di voi stesso peruenuto, apprendeste l'esser nelle felicità tẽperante, ne gli humani discorsi prudente, nel compartir le pene, e i premij giusto, nell'iscoprire a la fortuna la fronte generoso, e forte. Quì la grãdezza dell'animo, quì la mansuetudine; quì la benignità, quì la modestia, quì finalmẽte tante altre doti dell'animo scesero in voi, che non si vegono tante stelle scintillare in Cielo, quanti son gli ornamenti, quante le gratie, che all'hora la Serenità V. hebbe da Dio. In tal maniera, che di così bei raggi illustrata la mente, & diuenuta più bella, che il Sole, non patì poscia giamai l'ecclisi di alcuna passione. Glorioso Prencipe, che regger prima se stesso, e poi dar legge a i popoli, che prima essaltarsi con le virtù, e poi fra gli altri esser sublime nel l'alta sua mente apprese. Felicissimo Prencipe, per cui non hà quest'alta Repub. da inuidiar Sparta per Licurgo, ò Athene per Solone, nõ Carthaggine per Annibale, ò Roma per Romulo, ò Numa, poiche tutto quello, che di magnanimo, e di grãde in loro apparue, tutto in lui solo mirabilmẽte riluce. Da questi eccelsi pensieri infiãmato d'amore della virtù cõ grato riflesso alla patria vi riuolgeste, e tanto fu l'amore di lei per man di natura nell'animo di V. Serenità impresso, ch'ella non mosse parola, ne oprò cosa giamai, che di madre così grãde non la scoprisse figlio glorioso e degno. Hercole famoso Eroe debellato il Leone di Nemea, hebbe le spoglie di quello sempre seco in segno del suo triõfo; Voi Sereniss. Prencipe nell'istesso vostro nome impresso hauete il Leone insegna trionfante della patria vostra. Et nell'istesso nome ancora il generoso ardore, che per amor della patria ci infiammò sempre si viuamente il petto.

Questa

Questa si gran virtù fra tutte l'altre fu quella, che vi sospinse à tante, & si faticose imprese. Questo amor della patria v'hà condotto più volte sino alle più remote parti della terra à trattare con stranieri Prencipi, & Regi. Questo ne i più sublimi honori, à dar legge à le genti: ne a questo finalmente l'asprezza de i monti, ò l'orgoglio de i mari, han mai potuto opporsi, che la sublimità vostra nel più lontano mondo non habbia portato la gloria e della patria sua, e del suo gran nome. Cedano i Bruti, e i Decij, ceda Curtio, e Genitio, ceda Temistocle, e Codro, ne alcuno di questi nell'amor della patria all'Inuittissimo Prencipe Donato compararsi ardisca, Prencipe veramente Donato, poscia che senza alcun merito nostro, per dono singolare, e diuino, ne è stato concesso da Dio. Dell'innocenza della vita, dell'autorità ne gouerni, della felicità nell'imprese, io non parlo, come di cose, che per la loro chiarezza a tutti sono palesi. Questo solo dirò, che l'innocenza di Scipione, l'autorità di Pompeo, e la felicità di Cesare, all'innocenza, autorità, o felicità vostra non possono vguagliarsi, in tal maniera, che vnita la memoria de i passati, e tolta la speranza a i posteri di poter peruenire a tal segno, han fatto virtuti tanto a Vostra Serenità ampia strada all'altezza di quell'honor, che hà conseguito. Ma perche in quello, ch'è così noto a tutti, e che io non posso con parole esprimere non che parlando aggrandire, più a lungo mi diffondo? Voi chiamo, & inuoco ò Prencipi, ò Imperatori, ò Regi, voi Cittadi; voi Prouincie, e Regni, e voi Illustrissimi Senatori, che nella pace, e nella guerra, che nel trauaglio, e nel riposo vedeste, & vdiste l'Eroiche imprese di tanto Signore. Voi spiegate per me quello, che l'intelletto mio a pena comprende, & che la lingua confusa per l'altezza del soggetto, quasi d'accennar non ardisce. Di honori, & dignità così grandi a tanti meriti vnite giustamente si rallegriamo, e giustamente speriamo, che giunto sia il tẽpo della vera nostra felicità. Percioche se Platone diceua all'hora esser felici i popoli, quando, che a la potenza di chi gouerna congionta fosse la virtù, qual felicità maggiore sperar possiamo noi, essendo nella Serenità Vostra l'eminenza del grado, e la grandezza delle virtuti si strettamente vnite? Veggo con l'intelletto verso noi felice il tempo, veggo le Città suddite, e le Prouincie tutte quasi adorar riuerenti si gran Signore, è gloriarsi insieme di poterlo seruire, veggo le genti più Barbare mosse da tanto lume bramar a garra il poterli esser soggette. Saranno, altissimo Prencipe, questi gli effetti di tante virtù a tanta grandezza congiunte, e poi che di se stesse co'l corso de gli anni haueranno dato marauiglioso spettacolo al mondo, faranno finalmente i molti acquistati trionfi, le molte honorate Corone, che mentre voi sarete Dominatore Augusto, sarà la forte destra gloriosa nell'Oriente, & la sinistra nell'Occidente, in modo che stupiranno i popoli attoniti, ammirando le vostre eccelse grandezze. Ma doue mi transporta il pensiero? la vostra Città di Vicenza Prencipe Serenissimo nel-

mo nella sua primiera, & antiqua fedeltà più che mai costante in tempo di tanto suo giubilo non può alla Serenità Vostra più offerirsi, di quello, che si è offerita tanti anni sono, ne può esser più sua di quello, ch'è, e tanto deuota viue a questa felicissima Republica, che deuotione maggiore in Città suddita non può desiderarsi. Solo questo a suo nome diremo rinouando l'antico voto de nostri maggiori, che mentre noi tutti, & i nostri posteri haueremo nelle vene il sangue, e mentre, che l'anima ci reggerà le membra, e doppo ancora, viuerà in noi verso la Serenità vostra la fedeltà, la riuerenza, & la deuotione, così parimente all'incontro viuiamo sicuri, che quella protettione di cui la Serenità Vostra in ogni tempo ci hà fatti degni, continuerà di maniera per l'auenire, & per diffesa di noi, & per conseruatione delle gratie, honori, & priuilegi a noi concessi, quali ci sono più cari che la propria vita, che si auederemo essersi quella accresciuta nell'aumento delle sue grandezze; Nella qual ferma speranza, mētre la Città nostra li prega da Dio longhi anni, & felici, noi al suo eccelso, & glorioso nome riuerentemente si dedichiamo.

IL FINE.